

Un'altra tegola si abbatte sulla Curia di Verona: il caso del falso frate conciliare di Fane. Ancora due pesi e due misure

FALSI FRATI CONCILIARI E VERI PRETI TRADIZIONALISTI PERSEGUITATI

La vicenda del frate fasullo e prete impostore di Fane, contrada collinare facente parte del comune di Negrar, in diocesi di Verona, offre lo spunto per poche e semplici annotazioni.

1 - USURPATORE CONCILIARE DA 20 ANNI E LA CURIA DI VERONA DORMIVA



Il falso *frate Tommaso (qui a lato)*, originario di Lucca, ma residente in quel di Perugia, ritenuto talvolta religioso francescano, talaltra un agostiniano, ben camuffava il presunto ordine religioso di appartenenza, mimetizzandosi sotto i consueti e cenciosi panni borghesi *ad omnia* tanto graditi ai conciliari. Stando alle notizie di stampa il fratacchione avrebbe usurpato il sacro ministero, celebrando messa, confessando e conferendo altri sacramenti per almeno vent'anni, senza che le autorità ecclesiastiche diocesane, impegnate più ad accumulare tesori in

questa terra, insidiati dai ladri e dalla tignola, che non a fabbricarsi meriti per l'aldilà, effettuassero il minimo controllo. Tralasciamo poi ogni discorso sulle offerte intascate e sull'ospitalità e i pranzi scroccati ai fedeli.

2 - TOTALE NULLITÀ DEI SACRAMENTI

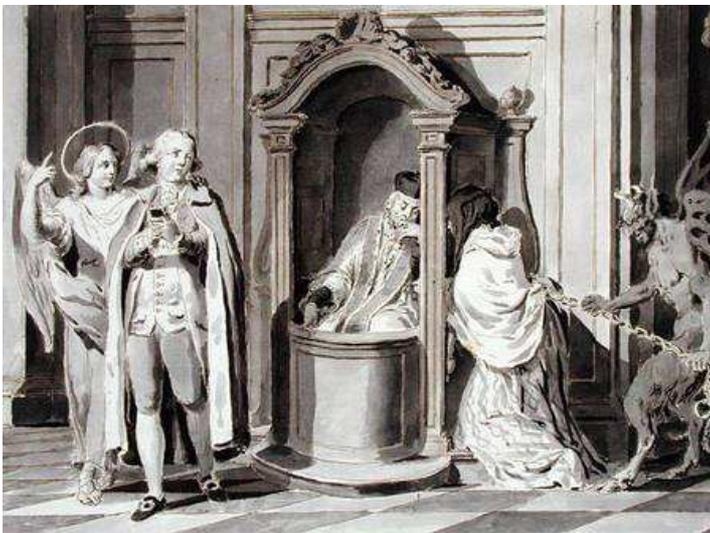
I "sacramenti" conferiti dal frate usurpatore (salvo quelli che può amministrare validamente anche un laico, ad esempio il battesimo) sono con ogni evidenza del tutto nulli, né vale richiamare il principio "*supplet Ecclesia*" per le messe celebrate dal finto sacerdote, come sostenuto dal cancelliere della Curia scaligera, don Francesco Grazian, per occultare l'inerzia dell'episcopo **(a destra, l'attuale vescovo di Verona Giuseppe Zenti dice messa il 2 settembre 2009 sul monte Carega, cappello alpino calcato in testa)**. Il principio "*supplisce la Chiesa*" può avere un senso nel caso di un sacramento difettoso, non quando esso è del tutto inesistente,



come quelli posti in essere dal laico “padre Tommaso”. La Chiesa può infatti supplire, mai sostituire quello che non c'è. Per paradosso, la retta intenzione e l'ignoranza invincibile del fedele che si sia confessato dall'usurpatore sono invece tenute in conto dal Padreterno e possono assicurargli il Paradiso nel caso in cui il fedele ipoteticamente muoia subito dopo essersi “confessato” dal falso frate: questo fedele si salva, infatti, non in forza di un sacramento della Penitenza che non c'è stato, ma perché Dio guarda alla sua intenzione certa e retta di confessarsi, in uno stato d'ignoranza invincibile. Va detto comunque che negligenza somma e principalissima incombe sugli ex-vescovi di Verona Amari, Nicora e Carraro, quest'ultimo chiamato scherzosamente *Carrão meraviglião* per il suo mirabolante progressismo distruttivo. Il suo Vicario generale, mons. Franco Fiorio, fu un forsennato Cérbero contro i sacerdoti tradizionalisti; ma singolarmente distratto o assente nella triste vicenda del fratacchione impostore tosco-fanese.



Sopra a sinistra: Il predecessore di Zenti sulla cattedra che fu di San Zeno, il cappuccino Flavio Roberto Carraro e il suo Vicario generale, Monsignor Franco Fiorio (*qui a destra*, impegnato in un rito ecumenico) entrambi indimenticati per i gravissimi danni recati alla Chiesa scaligera. *Sotto a sinistra:* Il Sacramento della Confessione, quando è realmente tale, scioglie le anime dalle catene del demonio (così un'antica stampa francese del XVIII secolo). *Sotto a destra:* parodia conciliar-buonista della Penitenza, così caricaturata dai fratacchioni aggiornati della Basilica del Santo a Padova. Dall'ascesi penitenziale del rito antico, che rimette in grazia



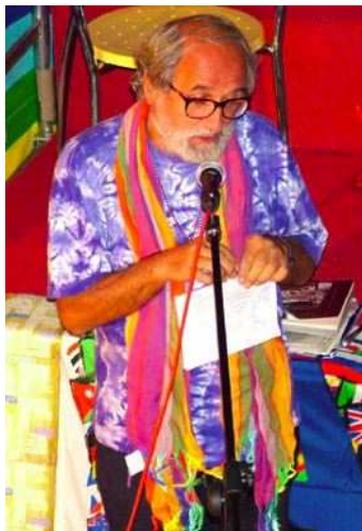
di Dio e perciò in Paradiso si fa festa per il figliuol prodigo che ritorna e per un'anima strappata alle fiamme infernali, eco che la pagliacciata del “Facciamo festa” cancella completamente la gravità e il dolore dei peccati, il pentimento, il fermo proposito di non commetterne più,

la fuga dalle occasioni, per insistere solo sul divertimento, quasi il Sacramento fosse una bisboccia con gli amici per tirar tardi nella discoteca del Paradiso.

3 - PARROCCHIANI E METEMPSICOSI

I parrocchiani scoppiati di Fane naturalmente non si sono insospettiti neppure quando il fratacchione usurpatore portava con sé in confessionale il cane, “dicendo

che nell'animale riviveva l'anima della sorella morta": e dire che poche dottrine come quella (falsissima) della metempsicosi o della trasmigrazione delle anime da uomo ad animale o viceversa, cozzano in maniera altrettanto radicale contro la fede cattolica, negando il castigo o il premio nell'aldilà e la stessa libertà umana, costretta a migrare in esseri inferiori, senza dire della confusione fra anima razionale e immortale dell'uomo e anima meramente animale dell'essere bruto (che con essa morirà) confusione che solo l'induismo, padre della metempsicosi, o il buddismo possono alimentare, come in effetti fanno. Ma dopo cinquant'anni di concilio e di mescolta di ogni stupefacente spirituale e dottrinale nelle chiese già cattoliche e con i preti che oggi ci si ritrova, che mai si può pretendere dalla povera gente comune?



CHI IL SANTONE? E CHI IL PRETE?

Il santone indù (*a sinistra*) e il comboniano ultracomunista Alex Zanotelli (*a destra*): c'è differenza? Ovvio che la gente comune arrivi a concludere che tutte le religioni sono eguali, che l'aldilà non esiste ed è un'invenzione dei preti e che tanto vale crogiolarsi e vivere nei propri peccati. Figuriamoci se gli uomini d'oggi arrivano a capire che la metempsicosi di induisti e buddisti è incompatibile con la dottrina cattolica!

4 - PER I (VERI) PRETI TRADIZIONALISTI GLI ESAMI INVECE NON FINISCONO MAI

C'è però da dire che quando la Curia progressista di Verona, e non solo, deve occuparsi dei (veri) preti di spirito e dottrina tradizionale, allora anche le più assolute minuzie si trasformano in questioni di vitale importanza e divengono pretesto per allontanare le anime dalla retta fede: lì gli esami non finiscono mai, i permessi e le autorizzazioni non sono mai sufficienti, né vi sono catene che bastino. I vescovi divengono straordinariamente efficienti, pretenziosi e intransigenti: non si accorgono o se ne infischiano del falso prete conciliare di Fane, anzi lo lasciano operare per vent'anni, tanto che solo un banale accertamento medico ha permesso di scoprire gli altarini; ma guai ai sacerdoti tradizionalisti! Se essi devono celebrare un funerale o un matrimonio secondo l'antico rito, ecco che lo zelante parroco corre subito dal vescovo — cosa che non farebbe mai se si trattasse di una delle solite pagliacciate da modernisti — sempre sperando in un diniego dell'ultimo momento o comunque in rinnovate difficoltà burocratiche, che fatalmente si moltiplicano a dismisura: tanto, le anime possono aspettare! Il celebrante tradizionalista deve armarsi di santa pazienza, sopportare di essere costantemente sorvegliato, come un criminale in semi-libertà, da persone che non hanno nessuna tribuna né morale né

dottrinale per squadrarlo dall'alto in basso, anzi! Le sue omelie sono registrate, come accaduto nella parrocchia di San Luca, a Verona, il 18 giugno scorso, con tanto di parroco in chiesa intento a sbobinare i nastri di un paleo-registratore, pur di escogitare qualcosa per attaccare un confratello nel sacerdozio, la cui incontaminata talare non è stata macchiata dal tradimento. Assuefatti a ogni eresia, solo la verità e chi la proclama dai tetti i progressisti conciliari non possono sopportare; perfino la vidimazione annuale del *celebret* (il tesserino che attesta il diritto di ogni sacerdote di celebrare la Santa Messa) che nessun prete conciliare si cura di rinnovare, diventa questione di Stato e guai a quel sacerdote di formazione tradizionale che sia privo di quel timbro: rischia di essere considerato un falso prete assai più che Tommaso, il frate impostore di Fane. Senza dire di vescovi degni solo di salutari scapaccioni che, reduci da raduni sincretistici con eretici e non cristiani di ogni risma, fanno le pulci a qualche sacerdote tradizionalista, dichiarandolo "*in condizione oggettivamente non cattolica*" solo perché non si prestano ad assecondarli nello svendere la fede: dove "cattolico", nel linguaggio di questi presuli da burla, equivale a fare o dire quel che piace al vescovaccio stesso, mica ciò che piace a Dio. In sostanza la vicenda del falso frate di Fane risulta emblematica, perché è la fotografia di un'usurpazione sempre più ampia e diffusa nel corpo visibile della Chiesa: *frate Tommaso* usurpava, perché ben altri usurpatori facevano strame di anime e di dottrina, mentre interi episcopati imbolsiti dallo spirito del mondo, sono privi e incapaci di autorità, nella quale non credono neanche loro. Parafrasando il Cicerone delle catilinarie: *Fino a quando, o conciliari, abuserete della pazienza di Dio?*

8-XI-2010

M.G.R.



Abbandonata la Tradizione (*qui a sinistra* la celebrazione della Santa Messa latina antica), la Chiesa conciliare somiglia sempre più a una nave dei folli (*al centro*, in un celebre dipinto di Hieronimus Bosch, 1490-1500) ormai prossima al naufragio (*a destra*). Sotto: francescani aggiornati ballano lo *waca waca* ad Assisi (agosto 2010).



L'indefettibilità della Santa Chiesa non si riferisce infatti alle follie di questi ultimi cinquant'anni, follie destinate a crollare e che, anzi, prima trascorrono e meglio sarà per il bene della stessa Chiesa, che risorgerà trionfante dalle distruzioni dei progressisti, assecondate dai carrieristi conservatori, e per la salvezza delle anime.